

Biografia di un pacifista

Einstein pensatore e militante politico raccontato da Greco

Una scelta radicale Già sensibile in giovane età, sognò l'unione europea nel '14 e cercò di fermare la bomba atomica

GASPARE POLIZZI
FILOSOFO

C'È UN ALTRO EINSTEIN OLTRE ALLO SCIENZIATO UNIVERSALMENTE NOTO: il pensatore e il militante politico che intervenne da protagonista per quarant'anni, dalla prima guerra mondiale allo scontro bipolare tra Usa e Urss, nelle drammatiche vicende del Novecento. Pietro Greco offre per la prima volta, in *Einstein aveva ragione. Mezzo secolo di impegno per la pace*, un quadro completo dell'Einstein politico, per «dimostrare che l'uomo è stato un pacifista militante», ricostruendo il suo impegno in stretta connessione con la sua attività di scienziato e rintracciandone con efficacia le prime motivazioni nella formazione giovanile.

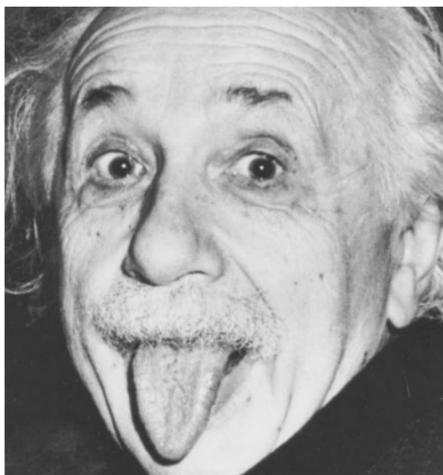
L'orizzonte ideale in cui si muove l'Einstein politico è segnato, in progressione di importanza, dal socialismo, dalla democrazia e dal pacifismo. Fu un pacifismo «militante e intellettuale, intuitivo e analitico», che viene seguito da Greco nell'intreccio tra la biografia di Einstein e la storia del Novecento, con aggettivi diversi che scandiscono storicamente i capitoli del libro: pacifismo «istintivo» quello del giovane Albert, «radicale» nella tragedia annunciata dall'avvento del nazismo in Germania, «autosospeso» dinanzi allo spettro della guerra mondiale e alla scelta del governo Usa di costruire la bomba atomica, infine nuovamente impegnato, dopo la guerra, per il disarmo nucleare. I fantasmi contro i quali Einstein combatté nei suoi ultimi anni sono ancora dinanzi a noi: «quello della guerra atomica, che non accetta di scomparire. E quello della guerra classica, che è diventato ancora più aggressivo». A ragione Greco conclude: «Non solo la fisica, ma anche la pace aspetta un nuovo Albert Einstein».

L'ultima battaglia dello scienziato produsse il *Manifesto Einstein-Russell*, firmato poco prima di morire per contrastare l'escalation nucleare, nel quale si legge: «esortiamo i governi del mondo a rendersi conto, e a riconoscere pubblicamente, che i loro scopi non possono essere favoriti da una guerra mondiale, e, di conseguenza, li esortiamo a trovare mezzi pacifici per la sistemazione di tutti gli argomenti di contesa tra loro». Sulle basi di questo manifesto è sorta la «Conferenza di Pugwash per la scienza e gli interessi del mondo», che otterrà nel 1995 il Nobel per la Pace.

LA SUA LUNGIMIRANZA

Il primo documento politico firmato da Einstein fu il *Manifesto agli Europei*, scritto allo scoppio della prima guerra mondiale. Nel 1914 Einstein mostrò ancor più coraggio che nel 1955. Era già uno tra i più noti fisici europei e il grande Max Planck, «il fisico più influente di Germania, il più noto fisico teorico del mondo», lo aveva appena accolto a Berlino e con l'entrata in guerra della Germania - aveva firmato un patriottico e militarista *Appello alla cultura mondiale*. Einstein, coraggiosamente, gli contrappone il suo manifesto dove si legge «Noi dichiariamo qui pubblicamente la nostra fede nell'unità europea... Il primo passo in questa direzione è l'unione delle forze di tutti coloro che hanno sinceramente a cuore la cultura dell'Europa». Un sogno che prenderà forma 27 anni dopo con il *Manifesto di Ventotene* del 1941.

Nel 1914 il trentacinquenne Einstein esprime per la prima volta pubblicamente il suo spirito pacifista, anti-militarista e anti-autoritario. E il suo «sentire» ha radici profonde: nelle felici esperienze formative vissute soprattutto a Zurigo, terra di grande vivacità intellettuale, dalla quale transitano tra '800 e primo '900 pensatori socialisti e anarchici come Marx, Bakunin, Proudhon, Lenin, Luxemburg, Trockij, esponenti della cultura e della politica ebraica come Weizmann, il futuro primo Presidente dello Stato di Israele, psicoanalisti del



Albert Einstein

rango di Jung.

Il carattere antiautoritario di Einstein si esprime già a cinque anni, quando scaglia una sedia contro la sua insegnante «privata» che dovrebbe trasmettergli un'istruzione più formale. Esso si unisce presto a una vocazione alla conoscenza che lo conduce a leggere - già a tredici anni - non per interesse «puramente personale», ma per comprendere il mondo, libri come la *Critica della ragion pura* di Kant o un manuale di geometria euclidea grazie il quale coltiva da sé il calcolo differenziale e integrale, e poi opere di Hume, Darwin, Mach. Si costruisce così in modo del tutto personale una vasta cultura scientifica, accompagnata sempre da un atteggiamento ironico e anti-autoritario. Sarà questa sua solitaria rivolta contro ogni condizionamento culturale e religioso a portarlo a decidere a sedici anni di concorrere per l'iscrizione al Politecnico di Zurigo, rinunciando alla cittadinanza tedesca ed evitando il servizio militare. A Zurigo si consolidano e arricchiscono quegli orizzonti intellettuali che faranno di Einstein uno tra i maggiori scienziati di ogni tempo, ma anche un virtuoso musicista (violino e pianoforte) e un libero pensatore intriguato dalla filosofia della natura e dalla cultura politica socialista.

C'è una nota obiezione dinanzi a questa immagine «pacifista» di Einstein: quella legata al «mito» che lo fece «padre della bomba atomica». Si tratta di un mito che Greco smonta con grande efficacia. Einstein inviò tre lettere a Franklin Delano Roosevelt. La prima, notissima, del 2 agosto 1939, invita pressantemente il presidente Usa a sviluppare un progetto per la costruzione e l'impiego della bomba atomica per sconfiggere il nazismo. Sappiamo quale potenza ed efficacia ebbe il Progetto Manhattan, al quale tuttavia Einstein mai parteciperà per il «veto dei servizi di sicurezza e dei militari», che sanno del suo impegno pacifista e delle sue simpatie socialiste e democratiche, e lo controllano in ogni movimento. Lo scienziato non è a conoscenza dello sviluppo del progetto atomico e delle decisioni politiche e militari, ma, sollecitato dal fisico Szilard, che era stato «il più lucido e il più determinato nel volere la bomba», ma che nel 1944 diventa «il più lucido e il più determinato nel volerla bloccare», scrive ancora a Roosevelt nel marzo 1945 per impedire che la bomba venga lanciata: la morte di Roosevelt e il passaggio all'amministrazione Truman bloccheranno il tentativo.

Pietro Greco ci dimostra con questo libro bello e utile (anche perché chi lo acquista devolve un euro a Emergency) che le utopie e i sogni, anche se non si avverano del tutto, possono dirigere la nostra azione per «salvare» il mondo.



EINSTEIN AVEVA RAGIONE
Mezzo secolo d'impegno per la Pace
Pietro Greco
pagine 301
euro 19,00
Scienza Express



Iggy Pop in concerto l'altra sera a Firenze

Il vecchio Iguana insieme agli Stooges travolge Firenze

Concerto-evento l'altra sera con Iggy Pop al massimo: 100 minuti di onda punk e delirio tra il pubblico

JACOPO COSI
FIRENZE

FIRENZE IN DELIRIO IERI L'ALTRO SERA PER IL DIO PAGANO DEL ROCK IGGY POP AND THE STOOGES. Cento minuti di onda punk con amplificatori in distorsione, stage diving (il tuffo del front-man sul pubblico), ragazze che ballano sul palco (una nuda con il solo tanga indossato), e un fiume di giovani e giovanissimi, insieme alla generazione dei padri, che invadono la piazza simbolo della città capitale d'Italia nell'Ottocento, piazza della Repubblica, trasformandola in un'arena di sudore e adrenalina.

Il concerto-evento che Hard Rock Firenze organizza a fine estate è stato tutt'altro rispetto a quello dello scorso anno. Allora furono i Simple Minds a celebrare la nuova apertura della multinazionale. Arrivarono diecimila persone. Quest'anno, vuoi per il fatto che era gratuito, vuoi perché era l'unica apparizione degli Stooges in Italia, l'affluenza è stata di gran lunga superiore. Quindici, forse ventimila persone: organizzazione in affanno, forze dell'ordine e protezione civile costrette a fare gli straordinari per portare via le ragazze svenute.

VIA I GORILLA

Sessantacinque primavere, l'Iguana resta la forza più travolgente e dirimente che un palcoscenico rock possa mettere in mostra. È uno scalmanato lui, è scalmanato il suo pubblico. Li vuole sul palco e viene accontentato. Non grazie ai gorilla della security che fanno di tutto per respingere la gente, ma grazie al suo tour manager che entra in campo e con una sequela di «fuck» li manda via, lasciando campo libero ai fan. Si celebrano tutti i riti dello spettacolo Pop, in scena da più di quarant'anni. Compreso un finale

...

Il dio pagano del rock come al solito a torso nudo... E una fan si denuda sullo stage

in cui tutta la piazza stremata ma ancora pronta a urlare l'ultimo inno, intona il ritornello di *The Passenger*, brano dell'Iggy solista, che lui fa come ennesimo regalo al pubblico.

La serata, condotta dal dj Ringo della Virgin, comincia con la band vincitrice del concorso bandito dall'Hard Rock, i Desma. Ci sono anche The Cyborgs. Alle dieci circa arriva l'Iguana e la scaletta entra subito nel vivo. *Raw Power*, dall'omonimo album del 1973, terzo di Iggy Pop and The Stooges, propiziato dall'incontro del giovane punk, sempre più maledetto, con David Bowie. *Search and Destroy*, *Fun House* e un pezzo, *Skull Ring* - con il quale gli Stooges tornano insieme al loro front-man nel 2003 - buttano benzina sul fuoco. L'Iguana è a torso nudo, il suo costume di scena, ma la cintura è ancora ben allacciata ai jeans. *I Wanna Be Your Dog* divampa, il pubblico si agita, spinge, canta, balla, sfoga la rabbia di una generazione con un futuro quasi impossibile davanti. Proprio come quella degli anni Settanta, del punk, di cui Iggy Pop è stato uno dei primi ispiratori. Nessuno alla fine si fa male però. E questo è quello che conta. Firenze ancora una volta, dai tempi del Social Forum Europeo, dà prova della civiltà dei suoi abitanti e della capacità dei suoi addetti all'ordine pubblico.

IL TUFFO DAL PALCO

L'Iguana si tuffa dallo stage. È il momento di *No Fun*, dei bis finali. Nella prima fascia di pubblico accreditato, tra vip, musicisti e addetti ai lavori, c'è Alessandro Finaz, chitarrista virtuoso della Bandabardò, che salva letteralmente la pellaccia tirata e vinta di Pop, accogliendolo alla fine del volo tra le sue braccia. L'Iguana è ormai con la patta sbottonata e jeans abbassati. Una ragazza approfitta del momento e cerca di togliergli la cintura. C'è tempo ancora per *Louie, Louie* dei Kingsman.

Sono le undici e mezzo. Restano in terra un bel po' di bottiglie da raccattare. Le macchine del comune entrano in scena a pulire un'ora dopo. La festa continua all'interno dell'Hard Rock Cafe di Firenze, che ha preso il posto dell'ex cinema Gambinus lo scorso anno, mantenendone inalterato lo stile liberty, e facendo di questo uno dei locali più belli d'Europa. In consolle dj della Virgin Radio. Tra il pubblico Piero Pelù e Dolcenera. Per una notte punk, glam e rock da ricordare.